

Indagine della Provincia: contaminato l'1,5 per cento del terreno. «Si tratta di sostanze così pericolose che non esistono impianti di smaltimento in Europa»

## Ecobombe nelle ex fabbriche. «Pochi fondi per le bonifiche»

A Milano 845 aree inquinate con solventi, metalli pesanti e idrocarburi. Aperte 38 inchieste dalla magistratura

Impregnano il terreno. Calano nella falda. Solventi, metalli pesanti, idrocarburi. Sono l'eredità di mezzo secolo di industrializzazione galoppante, quando l'ambiente non era una preoccupazione. Il risultato è che oggi, nel momento in cui la maggior parte del tessuto industriale viene dismesso, l'1,5 per cento del territorio di Milano e provincia è contaminato. Le aree a rischio, quelle per cui oggi è aperta una pratica da parte del servizio bonifiche di Palazzo Isimbardi, sono 845. E in 38 casi c'è anche un fascicolo di indagine in Procura.

L'acqua potabile di Milano, come certificato anche da Legambiente, è tra le pulite d'Italia. Un terzo però è filtrata. L'altra viene «pescata» sempre più in profondità, fino a 70-80 metri, perché la prima falda è ormai del tutto inquinata.

«Appena si ha notizia di una zona contaminata — avvertono i tecnici della Provincia — si interviene d'urgenza con l'isolamento». Conclusione: «Non ci sono rischi per i cittadini». Il pericolo è più subdolo, sottile. «I veleni calano in profondità — spiega Edoardo Bai, membro del comitato scientifico Legambiente — è un processo lento, ma per questo spesso sottovalutato».

Ripulire un terreno contamina-

to può costare fino a 250 mila euro l'ettaro.

Servono fondi. E servono in fretta: «Purtroppo la maggior parte delle bonifiche sono "orfane" — spiega l'assessore all'Ambiente della Provincia, Bruna Brembilla — cioè non è possibile far pagare i costi della pulizia ai responsabili dell'inquinamento».

È quel che capita per i due casi più gravi oggi all'esame delle istituzioni. Primo: l'ex Acna di Cesano Maderno, stabilimento per la produzione di coloranti e trielina, che ha rilasciato nel terreno migliaia di metri cubi di fanghi cancerogeni. Sono accumulati in vasche oggi isolate da una barriera idraulica di contenimento:

«Ma non potranno rimanere così per sempre», conclude Bai.

Per l'ex polo chimico Sisas di Pioltello il problema è diverso. C'è una condanna europea già emessa per dieci milioni di euro. E il rischio di dover pagare 250 mila euro al giorno se non viene presentato al più presto un progetto di bonifica efficace. Ci vorranno 95 milioni di euro. Per ora ce ne sono solamente dieci. «E al momento — in tutta Europa

non c'è alcun impianto — spiega ancora i tecnici — in grado di accogliere sostanze a quel livello di contaminazione».

La Provincia non intende però creare una nuova discarica: «Anche in casi così gravi — assicura l'assessore Brembilla — riteniamo che le bonifiche dei siti debbano rappresentare un passaggio fondamentale per un nuovo sviluppo che rispetti e valorizzi l'ambiente».

Alcune delle trasformazioni urbanistiche più importanti di Milano passano attraverso la ripulitura del terreno: ex officine del gas Aem alla Bovisa, area Garibaldi-Repubblica, ex Manifattura Tabacchi, Santa Giulia, Bicocca, ex Sieroterapico. «È un'occasione di restituire alla città un patrimonio risanato», conclude la Brembilla.

Restano altri nodi. Prima di tutto i costi, che segnano il destino dei Comuni intorno al capoluogo: «Sui terreni di Milano i costruttori hanno la prospettiva di enormi guadagni — spiegano da Legambiente — e quindi accettano di sostenere i costi di bonifica». In provincia i ricavi sarebbero inferiori «e quindi nessuno è disposto a comprare un terreno contaminato per ripulirlo e poi costruirci sopra».

Gianni Santucci

### «No alla discarica di rifiuti speciali» Corteo con i sindaci

«No alla discarica». Erano in quattrocento ieri mattina. In piazza per protestare contro la Regione Lombardia che ha autorizzato, alla periferia del paese, lo stoccaggio dei rifiuti speciali dell'hinterland. No al «buco» di 1.200.000 metri

cubi. I comuni della zona, negli anni, l'hanno combattuto con manifestazioni, lettere, proteste di piazza e ricorsi al Tar. Battaglia persa: nelle scorse settimane il Consiglio di Stato ha respinto anche l'ultimo ricorso pendente. Da qui la decisione del sindaco di Inzago, Benigno Calvi, di creare un coordinamento di Comuni e di associazioni «contro»: ieri mattina, sotto la pioggia, in quattrocento tra cittadini, membri del comitato locale

antidiscarica e sindaci, hanno sfilato per dire «no alla discarica» e «sì a un ambiente più sano». Una marcia di protesta per le vie del paese e poi lungo la statale che collega Milano a Bergamo, mentre il sindaco Calvi annunciava che «abbiamo chiesto un incontro urgente al presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni per chiedergli di rivedere la sua decisione. Inzago ha già ospitato discariche, ci sembra di aver già fatto la nostra parte».

Ha rincarato la dose il capogruppo dei Verdi al Senato, Natale Ripamonti, tra i manifestanti: «Illogico e ingiusto che il Consiglio di Stato abbia deciso di far realizzare altri 1.200.000 metri cubi di discarica. La Regione Lombardia blocchi il procedimento e dimostri di stare dalla parte degli unici interessi legittimi: il territorio e i cittadini». Durante la manifestazione si è deciso di organizzare una nuova protesta sabato prossimo lungo la statale che collega Inzago a Milano.

Leila Codecasa